

Vismara, Cinzia (1984) *I Rapporti commerciali tra l'Africa e la Corsica nel VI secolo d.C.: i materiali di Castellu*. In: *L'Africa romana: atti del 1. Convegno di studio*, 16-17 dicembre 1983, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 179-183. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 4).

<http://eprints.uniss.it/3201/>

# **L'Africa romana**

**Atti del I convegno di studio**

**Sassari 16-17 dicembre 1983**

*a cura di Attilio Mastino*

  
EDIZIONI  
GALLIZZI

Cinzia Vismara

I rapporti commerciali tra l'Africa e la Corsica  
nel VI secolo d.C.: i materiali di Castellu

1. Dal 1981 sono in corso scavi archeologici sul sito di Castellu, all'interno della Corsica, nella regione di Corte. La ricerca, sotto la responsabilità scientifica di Philippe Pergola e di chi vi parla, si inserisce nel quadro delle *fouilles programmées* del *Ministère de la Culture*.

Perché si è deciso di compiere indagini in tale regione? Possiamo parlare di cause remote e cause prossime. Le fonti letterarie sulla Corsica antica e tardo antica sono assai scarse: per l'età romana abbiamo essenzialmente Tolomeo e gli itinerari terrestri e marittimi, oltre a menzioni dell'isola nello svolgersi degli eventi narrati dagli storici, dalle quali riusciamo a dedurre solo rare informazioni sulla vita economica: produzione di cera, miele e legname<sup>1</sup>. Per l'età tardo antica la situazione non è migliore.

In tale quadro è evidente come ogni curiosità storica non possa essere soddisfatta che dall'archeologia, che ha altresì il vantaggio di indagare fatti per così dire involontari, non inficiati cioè dalla tendenziosità e soggettività propria delle fonti letterarie. Purtroppo anche in questo campo non siamo favoriti da un'abbondanza di dati: si può anzi dire che, ad eccezione di Castellu, non siano mai stati compiuti scavi stratigrafici di età storica all'interno dell'isola.

Una volta riconosciuta la necessità dello scavo come insostituibile documento per la conoscenza della storia antica della Corsica, si è deciso di rivolgere le indagini alla regione di Corte, unica pianura interna di una certa importanza, dalla quale hanno origine il Golo ed il Tavignano, i due principali fiumi della parte nord del versante orientale, presso le foci dei quali sorgevano rispettivamente le colonie di Mariana e di Aleria, le uniche dell'isola. La regione di Corte sembra dunque rappresentare lo sbocco delle due sole vie di penetrazione verso l'interno possibili dalla costa orientale più romanizzata.

\* Il testo mantiene il carattere discorsivo legato all'occasione in cui è stato letto.

<sup>1</sup> C. VISMARA PERGOLA, *Prima miscellanea sulla Corsica romana*, in «MEFRA» 92, 1980, 1, pp. 303-304.

2. Il sito di Castellu, in una zona collinosa che domina la vallata, è stato scelto per una serie di motivi: da una parte per il toponimo e le leggende locali legate all'esistenza di un tesoro; dall'altra, per le notizie di rinvenimenti di oggetti nel corso dei lavori agricoli che vi venivano praticati fino alla seconda guerra mondiale.

Una ricognizione sul luogo mostrò l'esistenza di un muro costruito con blocchi di muratura antica in parte intonacata comprendente, a sua volta, tegole reimpiegate; tegole erano inoltre abbondanti in un mucchio di pietrame creatosi al momento dei lavori di scasso per l'impianto di una vigna. Infine una casetta costruita per i periodi di semina degli ortaggi e di vendemmia, presenta nei muri tegole antiche, porzioni di *opus signinum* e pietre squadrate. È stata soprattutto la presenza di tegole in terracotta che, ad eccezione dell'età romana, sono assenti in Corsica dalla protostoria alla metà del secolo scorso, che ci ha indotto a scegliere il sito di Castellu come oggetto di indagini archeologiche.

La scorsa estate si è conclusa la terza campagna; nonostante l'appoggio costante delle strutture pubbliche e degli abitanti della regione, gli scavi si svolgono attraverso grandi difficoltà, poiché il sito è a 40 minuti di marcia nella macchia dalla strada, non c'è acqua sul posto e si è costretti a trasportare tutti i giorni il materiale e gli strumenti più delicati. I lavori procedono dunque con una certa lentezza, tanto più che ogni anno, durante lo scavo, tutto il materiale rinvenuto è lavato, siglato, inventariato, restaurato, disegnato e fotografato.

Poiché riteniamo che le informazioni fornite dallo scavo siano, nella quasi totale assenza di altre fonti, elemento prezioso per la conoscenza storica, abbiamo ritenuto opportuno comunicare una serie di dati che già emergono, senza attendere la fine dei lavori e la pubblicazione.

3. Per il momento sono stati compiuti 5 saggi in zone diverse dal sito; in due di essi sono state rinvenute strutture murarie in pietre legate con terra ed argilla, con andamento NW SE, perpendicolari tra loro. Sin ad ora sono stati asportati strati di crollo che, al di là della divisione in sondaggi ed unità stratigrafiche, mostrano un orizzonte cronologico omogeneo. Lo studio del materiale è in corso, ad opera dei giovani collaboratori dello scavo e di chi vi parla<sup>2</sup>. I dati che si presentano in questa sede sono quindi del tutto parziali; si pensa comunque che possano esse-

<sup>2</sup> Oltre a Ph. Pergola e C. Vismara, l'équipe è composta da A. Carignani, C. Compostella, E.M. Loreti, M. Pentiricci e M. Rendeli.

re indicativi di un panorama economico e commerciale.

Tra le classi di materiale rinvenute è singolare l'assenza totale di lucerne che, come ho tentato di spiegare altrove<sup>3</sup>, andrebbe imputata ad usi di illuminazione di tipo diverso: candele, torce di legni resinosi. Nell'ambito dei vasi di uso domestico è molto frequente la terracotta rozza, forse di produzione locale, presente anche con grossi contenitori, di cui si va precisando una tipologia. I recipienti da trasporto consistono essenzialmente in *spatheia*, probabilmente di produzione egiziana<sup>4</sup>. La ceramica comune è relativamente poco rappresentata. Tra i vetri, abbondanti, troviamo quasi esclusivamente calici a piede circolare. Numerosi gli oggetti in bronzo, specialmente lamine ribattute, tra i quali si segnala un orecchino con pendaglio troncopiramidale contenente una perla d'ambra. Particolarmente abbondanti gli oggetti in osso lavorato, sui quali ritorneremo.

4. Veniamo ora alla classe di materiale che oggi maggiormente ci interessa: le sigillate africane<sup>5</sup>, che sono presenti in grande quantità. Se ne darà un rapido panorama poiché, essendo lo scavo ancora in corso, sembra prematuro ed improprio tentare di qualificare in assoluto e percentualmente tali presenze. La forma di gran lunga più abbondante è rappresentata dal *flanged bowl*, coppa a listello Hayes 91 B/C<sup>6</sup>, tipica della tarda antichità, che troviamo anche in ceramica comune ed in rozza terracotta. A questo proposito si segnala un esemplare frammentario in ceramica comune a stria color crema interne ed esterne, con pietruzze inserite nel fondo: alcune caratteristiche dell'argilla (colore rosso-arancio, grana, consistenza, presenza di piccoli inclusi bianchi opachi) farebbero pensare ad una produzione africana.

Molti sono anche i frammenti di forma Hayes 99, alla quale va anche attribuita una porzione di fondo con *estampille* a forma di fo-

<sup>3</sup> C. VISMARA, *In margine a: Carlo Pavolini, Ambiente e illuminazione*, in «Opus» II, 1983, 1, pp. 267-270.

<sup>4</sup> D. MANACORDA, *Contenitori detti spatia della tarda età imperiale*, in *Ostia IV = Studi Miscellanei* 23, Roma, De Luca, 1977, pp. 211-221.

<sup>5</sup> J.W. HAYES, *Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman Fine Wares*, London, The British School at Rome, 1972, abbrev. Hayes; ID., *Supplement to Late Roman Pottery*, London, The British School at Rome, 1980. *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale, Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, Ist. Enc. It., 1981, pp. 11-127.

<sup>6</sup> Sul *flanged bowl* v. in particolare: J.W. HAYES, in *Excavations at Carthage 1976*, IV, Ann Arbor, The University of Michigan, 1978, pp. 68-69. Per l'esemplare con pietruzze inserite nel fondo, v. J.A. RILEY, in *Excavations at Carthage 1977*, VI, Ann Arbor, The University of Michigan, 1981, pp. 108-109, fig. 7, nn. 56-57, 59.

glia d'edera finora, per quanto sappiamo, inedita. Sono presenti alcuni frammenti di coppa di forma Hayes 93. Le forme Hayes 97, 104 e 107 sono per il momento rappresentate da un solo frammento di orlo ciascuna.

Sono inoltre stati rinvenuti frammenti di piatti-coperchi, di fondi e pareti di coppe e patere non identificabili e di qualche forma chiusa. Ricordiamo un fondo piano di patera con due croci impresse in cerchi concentrici.

Si segnala infine qualche frammento di ceramica africana da cucina, specialmente di forma Hayes 23 e Ostia III, 267<sup>7</sup>. Non pochi problemi pone il frammento E 7-8 II, 1, rinvenuto nel corso dell'ultima campagna, di forma chiusa con cerchielli impressi, che reca sulla faccia interna strie da tornio.

Tra i materiali aceramici ricordiamo una placchetta in osso decorata con una scena marina: una Nereide nuota a fianco di un *ketos*. L'iconografia è simile a quella dei mosaici africani tardi; per quanto riguarda lo stile, l'oggetto trova un puntuale confronto in un'altra placchetta in osso del Museo del Bardo da Thugga<sup>8</sup> genericamente datata a fine V — inizi VI sec. d.C.

5. I materiali così brevemente segnalati sembrano riportarci per la fase di distruzione, ad un orizzonte cronologico grossomodo della prima metà del VI secolo e testimoniamo di una vivacità di commerci che si ripercuote sin nell'interno della Corsica. L'isola è dalla metà del V secolo sotto la dominazione dei Vandali, che verso la fine del regno di Trasamundo (493-523) esiliano in Sardegna e in Corsica 46 vescovi.

La storiografia moderna è stata a lungo influenzata, nella valutazione del dominio vandalico in Africa e nelle province mediterranee, dalle fonti antiche ad esso avverse, specialmente *Victor Vitensis*<sup>9</sup>; pertanto il giudizio è stato per lo più negativo e tutto il periodo è stato considerato di decadenza e chiusura.

La «riabilitazione» dei Vandali operata dal Courtois<sup>10</sup> su basi sto-

<sup>7</sup> Ostia III = *Studi Miscellanei* 21, A. CARANDINI, C. PANNELLA edd., Roma, De Luca, 1973.

<sup>8</sup> Sul pezzo, v. da ultimo: *De Carthage à Kairouan. 2000 ans d'art et d'histoire en Tunisie*. Musée du Petit Palais de la Ville de Paris, 20 oct. 1982 — 27 fév. 1983, Paris 1982, p. 142, n. 197 (L. LADJIMI-SEBAI), con bibl.

<sup>9</sup> Victor Vitensis, *Historia persecutionis Vandalicae, cum Ruinarti commentario*, Migne, *Patrol.*, vol. 57. 1862.

<sup>10</sup> CH. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris, Arts et Métiers graphiques, 1955.

riche e letterarie, ribadita dal Pergola per la Corsica attraverso lo studio dei monumenti paleocristiani<sup>11</sup>, viene di giorno in giorno confermata dai risultati degli scavi che si compiono sui territori che fecero parte del loro regno: oltre a quelli delle missioni del programma di Cartagine<sup>12</sup>, per le zone periferiche ricordiamo le ricerche della Pani Ermini a Cornus<sup>13</sup> e quelle di Françoise Villedieu<sup>14</sup> e mie<sup>15</sup> a Porto Torres.

Anche se con tutte le riserve dovute alla parzialità delle indagini ed al fatto che lo studio dei materiali è ancora in corso, ci sembra che i primi risultati che emergono dalla scavo di Castellu rientrino in questo quadro generale di rivalutazione del periodo vandalico come momento di non decadenza e debbano portare anche ad un più generale ripensamento sulla romanizzazione dell'interno dell'isola, sinora quasi negata, e sui rapporti di essa con le regioni costiere.

<sup>11</sup> PH. PERGOLA, *L'administration vandale (455-534)*, in *Le mémorial des Corses*, F. POMPONI ed., vol. I, Ajaccio 1981, pp. 226-234; ID., *Vandales et Lombards en Corse: sources historiques et archéologiques*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medio evo*, Atti del convegno tenuto a Roma, CNR, dal 12 al 16 nov. 1979, Roma, Herder, 1981, pp. 913-917.

<sup>12</sup> In gen., v. i contributi su *Economia e società dell'Africa settentrionale romana*, in «Opus» II, 1983, 1, pp. 5-175; per la missione americana, v. *Excavations at Carthage 1975-77* conducted by the University of Michigan, voll. I-VI, ed. J.H. HUMPHREY, Ann Arbor, The University of Michigan, 1976-1981. Per la missione italiana, v. *Gli scavi italiani a Cartagine*, in «Quad. Arch. Libia» 13, 1983, pp. 5-61.

<sup>13</sup> V. in gen. sulla Sardegna L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana e alto medio evo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *La cultura in Italia*, cit., a nota 11, pp. 903-911. A.M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978*, in «NSc» 1981, serie VIII, vol. XXXV, 1982, pp. 541-591.

<sup>14</sup> F. VILLEDIEU, Thèse de IIIe cycle sostenuta nel gennaio 1982 ad Aix-en-Provence sotto la direzione di P.-A. Février, in corso di stampa, dal titolo: *Les fouilles de l'enceinte romaine tardive de Turris Libisonis et les structures antérieures*.

<sup>15</sup> Scavi eseguiti nel 1976-77 nel cantiere Navalmeccanica di Porto Torres, sinora inediti (relazione consegnata alla Soprintendenza arch. di Sassari nel 1980).